Il valore della 202, approvata dalla Camera

# Una legge che pone le basi alla riforma sanitaria

La notizia che a partire dal primo luglio di quest'anno tutte le funzioni sanitarie esercitate dalle mutue sono trasferite alle Regioni è stata ampiamente riportata e commentata da tutta la stampa nazionale. E molto giustamente. In primo luogo perché con la legge approvata mercoledì scorso dalla Commissione Sanità della Camera (in sede deliberante) è stata scritta la «prefazione» alla riforma sanitaria: è stata cioè creata la prima delle condizioni necessarie per sostituire il costoso ed inefficiente sistema mutualistico con un moderno e razionale servizio sanitario. In secondo luogo, perché è apparso immediatamente chiaro il valore politico generale che assumeva la larga intesa unitaria che è stata realizzata su un problema così complesso e difficile mentre gli incontri fra le forze democratiche per un accordo programmatico entravano nella fase conclusiva.

La legge prevede anche la riapertura della contrattazione sui rapporti convenzionali dei medici mutualistici (sospesa per due anni dalla legge 386) e fissa le norme e i principi ai quali deve ispirarsi la convenzione unica nazionale.

Anche su questo aspetto il testo approvato è ricco di insegnamenti. Gli ultimi tempi della discussione parlamentare hanno coinciso, è noto, con lo sciopero generale di tre giorni proclamato dall'Intersindacale medica. Su questa decisione, per noi ingiustificata, abbiamo già espresso il nostro fermo dissenso e non ripeterò le argomentazioni che lo sostengono. Credo però sia giusto denunciare l'opera di quanti, all'interno e all'esterno dell'Intersindacale hanno presentato, in modo volutamente falso, la posizione dei comunisti sul problema della libera professione allo scopo di creare un clima di irrazionale agitazione e tensione che consentisse di far passare decisioni così gravi come quelle che sono state adottate. La manovra è purtroppo riuscita e le responsabilità di quanti l'hanno voluta sono gravi. Questo deve però portarci a considerare con grande attenzione se anche da parte nostra non ci siano stati limiti e insufficienze nel rendere nota e chiara all'intera categoria la nostra reale posizione.

Il testo approvato, che tutti oggi possono leggere, e gli articoli che riguardano la libera professione, sia per i medici convenzionati che per quelli ospedalieri, rappresentano la sostanza della posizione che i parlamentari comunisti hanno sempre sostenuto. I dissensi che si sono manifestati, anche in modo acuto in sede di commissione, e che sono stati falsamente riferiti nelle riunioni della Intersindacale e nel congresso della Fimm di Salerno non hanno mai riguardato la contestazione, da parte nostra, in linea di principio, del diritto all'esercizio della libera professione. Il contrasto era sull'esigenza, che noi avvertivamo, di rendere chiari gli obblighi che derivano al medico da un rapporto di convenzione ed i limiti che la convenzione oggettivamente pone ad un esercizio «a pieno tempo» della libera professione e, le formulazioni invece generiche, vaghe e imprecise che altri parlamentari, soprattutto della DC proponevano e sostenevano. Anche su questo aspetto però, e, siamo lieti di darne atto, è prevalso alla fine lo stesso impegno unitario che aveva guidato la commissione nel formulare il testo che riguardava il trasferimento delle funzioni sanitarie di tutte le mutue alle Regioni.

La legge approvata non è la riforma sanitaria. Rappresenta però un buon passo avanti verso la riforma ed è una corretta premessa della stessa sia per quanto riguarda l'unificazione dei poteri nei corpi istituzionali (Regioni e Comuni) preposti ad esercitare tutte le funzioni in materia di assistenza sanitaria, sia per quanto riguarda un ruolo nuovo dell'operatore sanitario ed a una condizione nuova per la professionalità medica.

Mentre la commissione sanità approvava questa importante legge la commissione per le questioni regionali formulava il parere sul decreto di attuazione della 382 che prevede di completare il trasferimento delle funzioni alle Regioni e di attribuire direttamente ai Comuni le funzioni che ad essi spettano. Anche su quel documento è stata realizzata una importante intesa unitaria che interessa il settore della sanità. Dal parere della commissione dovrà scaturire — e questo non potrà non essere previsto negli accordi programmatici — un decreto del governo che faccia proprie le conclusioni unitarie della commissione. La legge approvata alla Camera passa ora al Senato ed il nostro impegno è quello di far in modo che entro il 30 giugno divenga legge della Repubblica.

L'opera ed i problemi che si trovano a dover affrontare nell'immediato e nella prospettiva i Comuni e le Regioni sono di grande dimensione.

Si tratta semplicemente — ma è un semplice estremamente complesso — di cambiare il sistema senza fermarlo, senza ridurre il livello delle prestazioni, senza creare difficoltà per gli assistiti. L'impresa non è facile. Diventa però non solo possibile ma anche valida ed efficace politicamente se si realizza una generale mobilitazione di forze e di lavoro.

Le Regioni devono partire dalla premessa che questa è una prima fase introduttiva della riforma e che la sua attuazione deve quindi poggiare — come poggerà il sistema sanitario — da una parte sull'impegno e sul ruolo primario del Comune, dall'altra sulla utilizzazione di tutte le conoscenze e competenze accumulate dai quadri dirigenti e dal personale addetto ai servizi mutualistici e, dall'altra, sulla partecipazione democratica dei lavoratori e dei cittadini alle decisioni della politica sanitaria e alla gestione dei servizi sanitari.

La commissione della sanità della Camera — costruita la premessa per la riforma — è impegnata oggi a definire il testo generale per la istituzione del Servizio sanitario nazionale in modo da proporlo per la discussione in Aula, e per la sua approvazione, prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari.

**Rubes Triva**

I comunisti lanciano un confronto con le forze politiche e sociali

# Riforma della scuola: il PCI incontra i movimenti giovanili

**Le proposte per cambiare l'istruzione scolastica illustrate dai compagni Occhetto, Chiarante e Raicich ai rappresentanti della Fgci, Fgsi, Fgri, Pdup e gioventù liberale — «Collegare le assemblee elettive ai movimenti di massa»**

ROMA — Il dibattito sulla riforma della scuola secondaria e dell'università non può rimanere solo nell'ambito parlamentare, occorre invece coinvolgere nella discussione gli studenti, gli insegnanti, i genitori, le forze sociali. Si tratta, in pratica, di sviluppare un reale collegamento tra il momento istituzionale e il movimento che c'è nel paese.

Questa esigenza è stata sottolineata ieri dal compagno Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola del PCI, durante un incontro con i rappresentanti dei movimenti giovanili democratici. Alla riunione, che si è svolta nella saletta del gruppo comunista di Montecitorio, erano presenti i compagni Giuseppe Chiarante e Marino Raicich, della commissione Istruzione della Camera, Capelli (FGCI), Caruso (FGSI), Lavaggi (FGRI), Mezza (PDUP), Brunelli e Malnardi (gioventù liberale).

L'incontro è stato un primo momento di confronto, una occasione importante di verifica delle rispettive posizioni che potrà servire da avvio — come è stato sollecitato in tutti gli interventi — per incontri comuni con gli altri gruppi parlamentari.

«Noi — ha detto Occhetto — vogliamo lanciare una consultazione di massa per coinvolgere l'insieme del paese. E' per questo che andremo nelle scuole, nelle fabbriche, nelle università, cercheremo un contatto con tutte le forze sociali, con le organizzazioni dei genitori. Il problema della scuola è un punto decisivo della crisi del paese, coinvolge il destino delle giovani generazioni. Sarebbe difficile e soprattutto sbagliato mobilitare le masse dietro una riforma già fatta. Se vogliamo rafforzare la democrazia nel nostro paese bisogna sviluppare il concetto di democrazia mista: che collega le assemblee elettive ai movimenti di base. E' per questo che è necessario un più stretto rapporto tra la lotta per la riforma e l'iniziativa parlamentare».

L'iniziativa dei comunisti cade in un momento particolare: sia la Camera che il Senato hanno finalmente avviato — dopo i gravi ritardi provocati dalla politica del rinvio del ministro Malfatti — rispettivamente l'esame dei progetti di legge per la riforma della scuola secondaria e dell'università.

Il dibattito nelle commissioni Istruzione della Camera e del Senato secondo i comunisti potrà concludersi in un periodo di tempo non molto lungo, per arrivare entro settembre all'approvazione dei due progetti di legge almeno in un ramo del Parlamento.

Tutto questo permetterebbe di avviare già dai primi mesi del prossimo anno scolastico una «sperimentazione guidata» come fase costituente di massa della riforma. Per combattere quello che avviene nella scuola bisogna incominciare a costruire qualcosa di veramente nuovo, per impedire — come ha ricordato Occhetto — «che il vecchio ordine sia un alibi per lo sfascio, e lo sfascio un alibi per il vecchio ordine».

Nella riunione di ieri la discussione si è soprattutto incentrata sulla riforma della secondaria, sul necessario collegamento che dovrà avere con la riforma dell'istruzione professionale (per evitare — come ha avvertito Raicich — di creare una scuola che prepara per l'università e un'altra, che rimane di tipo regionale, di serie «b», con una preparazione monovalente e che finirebbe per mandare sul mercato del lavoro giovani indifesi, privi di una reale conoscenza culturale).

Nel Comitato ristretto della commissione Istruzione della Camera si sono determinati importanti punti di convergenza fra le forze politiche democratiche. Questo, naturalmente, non vuol dire che non ci siano ancora dei nodi da sciogliere, delle diverse posizioni da confrontare. Soprattutto — come ha ricordato Chiarante — per quanto riguarda la conclusione del ciclo scolastico pre-universitario entro il diciottesimo anno di età.

In pratica, gli orientamenti che sono emersi nella discussione del Comitato ristretto vedono da una parte i partiti laici che propongono o un riordinamento complessivo dell'obbligo anticipando l'inizio dell'istruzione obbligatoria a 5 anni (PSI-PSDI-PRI), o unificando in una scuola di base di 7 anni l'attuale scuola elementare e media, in modo da completare entro i 15 anni, il primo biennio della scuola secondaria superiore (PCI).

Diversa la posizione della DC — come ha detto Chiarante — che propone che si lasci immutata la struttura della scuola elementare e al massimo di modificare la scuola media superiore. Questi problemi, comunque, verranno riesaminati martedì prossimo nella riunione del Comitato ristretto.

Come dicevamo, l'incontro di ieri è stato giudicato positivamente da tutti i movimenti giovanili presenti che hanno sottolineato la necessità di coinvolgere in questa discussione anche gli altri gruppi parlamentari dei partiti democratici, e accolto con favore la proposta dei comunisti di discutere nel paese dei problemi della riforma. Negli interventi dei rappresentanti dei movimenti giovanili sono emersi, naturalmente, alcuni accenti diversi sui contenuti della riforma della secondaria.

E' per questo, comunque, che il confronto con le forze politiche, il contributo degli studenti, degli insegnanti e delle forze sociali non potrà che arricchire la discussione e far maturare ipotesi positive per la trasformazione dell'istruzione

**Nuccio Ciconte**

I primi tre articoli della legge già approvati alla Camera

# Per i servizi di sicurezza la riforma è ormai avviata

**Positivo accordo per delineare fisionomia e caratteri dei due nuovi servizi: uno per la difesa esterna e militare, l'altro per la sicurezza democratica**

ROMA — La riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, una delle questioni tra le più importanti nel confronto in corso tra le forze politiche, sembra ormai positivamente avviata a soluzione. L'accordo raggiunto l'altro giorno a Montecitorio fra i gruppi parlamentari democratici ha consentito, infatti, di delineare fisionomia e caratteri di quelli che dovranno essere i due nuovi servizi segreti. Tutto lascia prevedere insomma — superate, come si spera, alcune riserve formulate dai compagni socialisti — che i lavori della «commissione speciale» della Camera, cui è affidato il compito di unificare le varie proposte di legge in materia, procederanno ora con una certa speditezza e che il varo della riforma potrà avvenire, se non sopravverranno fatti nuovi e imprevisti, entro il mese di luglio prossimo.

Nelle due sedute di mercoledì e giovedì scorsi, sono stati approvati i primi tre articoli della nuova legge, nella versione contenuta negli emendamenti sostitutivi del progetto governativo, presentati dai deputati Ricci (PCI), Gava (DC), Labriola (PSI) e Bandiera (PRI). Unici oppositori — sia pure con diverse motivazioni — Miceli (MSI) e Milani (DP). L'accordo fra i maggiori partiti riguarda però anche altri punti importanti, fra cui gli ordinamenti e il personale dei due servizi segreti (il «Servizio per l'informazione e la sicurezza militare», che sostituirà il SID, e il «Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica», che prenderà il posto dell'SDS), il controllo parlamentare e il segreto di stato.

Ma vediamo nei dettagli i primi tre articoli già approvati. L'art. 1, nel testo dell'emendamento unitario, attribuisce al Presidente del Consiglio *«l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza, nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento»*. Allo stesso Presidente del Consiglio viene attribuito il compito di *«impartire direttive e disposizioni per l'organizzazione e il funzionamento delle attività dei servizi segreti»*, di *«controllare l'applicazione dei criteri relativi alla opposizione del segreto di Stato e alla individuazione degli organi a ciò competenti»* e di esercitare *«la tutela del segreto di Stato»*.

L'art. 2 prevede — fatto importante — la istituzione di un «Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza», che avrà funzioni di *«consulenza e proposta»*, di cui faranno parte i ministri per gli Affari Esteri, per l'Interno, per la Grazia e Giustizia, per la Difesa, per l'Industria e per le Finanze. Esso avrà il comodo di *«coadiuvare il Presidente del Consiglio nella determinazione degli indirizzi generali della politica di informazione e di sicurezza»*.

Più importante ancora l'articolo 3 del nuovo testo approvato dalla speciale commissione della Camera, che istituisce, nell'ambito della scelta della bipartizione dei due servizi, un «Comitato esecutivo per l'informazione e la sicurezza» (CESIS), che rappresenta il momento del coordinamento e della unicità degli indirizzi dell'attività dei due servizi segreti. Tale Comitato avrà il compito di fornire al Presidente del Consiglio *«tutti gli elementi necessari»* per renderne incisivo il coordinamento e la funzione di indirizzo, di *«elaborare le relative situazioni e di coordinare i rapporti con i servizi di informazione e di sicurezza degli altri Stati. Il Comitato* — precisa l'art. 3 — *è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, o, per sua delega, da un sottosegretario di Stato...»*.

La costituzione del CESIS — sul quale alcuni deputati socialisti hannno sollevato delle riserve — si è resa necessaria in base ad una considerazione, che appare assai pertinente: se il coordinamento e l'indirizzo generale dei due servizi segreti venissero affidati esclusivamente alla persona del Presidente del Consiglio, rischierebbero di rimanere sulla carta data la complessità della attività cui essi sono chiamati a svolgere.

Su questi problemi c'è stata un'ampia e vivace discussione, nel corso della quale sono state espresse decise opposizioni, da un lato da parte dei sostenitori di un unico servizio di informazione e di sicurezza, e, dall'altro, da chi — come per esempio l'ex capo del SID e deputato fascista Vito Miceli — vorrebbe lasciare la situazione così com'è, e cioè con una netta autonomia dell'attuale Servizio Informazioni Difesa. Tuttavia la convergenza fra le maggiori forze politiche — pur essendo stata avanzata dai socialisti, all'ultimo momento, una riserva che anacronisticamente ripropone, sia pure in modo problematico, un unico servizio — ha permesso di pervenire alla approvazione dei primi tre articoli della legge, che contribuisce in modo determinante a delineare la nuova fisionomia dei due nuovi servizi di informazione e di sicurezza.

**Sergio Pardera**

A Roma al Centro convegni della FNSI

# Giornalisti democratici in assemblea

ROMA — Ripresa dell'iniziativa dei giornalisti democratici e esame dei risultati delle elezioni per il rinnovo delle cariche all'Ordine dei giornalisti: sono stati i due argomenti centrali dell'assemblea che si è svolta mercoledì sera nel centro convegni della Federazione nazionale della stampa, presenti giornalisti di quasi tutte le testate e della RAI-TV.

«Per quanto riguarda i risultati elettorali — informa un comunicato — è stato rilevato il significato positivo dell'elezione di numerosi giornalisti, professionisti e pubblicisti, espressione della lista di «Rinnovamento sindacale», rimarcando però anche gli aspetti negativi del risultato che non ha consentito una più larga rappresentatività delle varie componenti del giornalismo democratico romano.

«E' iniziato, quindi, un ampio esame di tutte le questioni dell'informazione scritta e radio teletrasmessa, non limitato all'interno della categoria, ma aperto alla più vasta problematica di tutti gli operatori dell'informazione. E' stata una discussione approfondita per definire una piattaforma che ponga al centro la lotta per il pluralismo dell'informazione e la libertà di stampa. Tale lotta è sempre più essenziale proprio di fronte ai tentativi in atto di far arretrare i significativi processi positivi, da anni aperti nel settore della stampa scritta e radiotelevisiva per garantire lo sviluppo democratico dell'intera società. E questo — sostiene il comunicato — attraverso un disegno di «normalizzazione» ormai scoperto (le manovre di Rizzoli, i ritardi della legge di riforma, le ristrutturazioni selvagge, i ritorni delle «veline» come per il caso di Gioia Tauro) tutto teso ad indebolire la forza unitaria del sindacato. Il dibattito, dato l'alto numero degli iscritti a parlare, è stato aggiornato a lunedì 27».

## Martedì riunione 3ª commissione del CC del PCI

**E' convocata per le ore 9 di martedì 28 giugno, presso la sede del Comitato centrale, la terza commissione del CC per discutere le proposte e iniziative del partito per il piano agricolo-alimentare (relatore Pio La Torre). Nel corso della riunione il compagno Ariemma fornirà una informazione sull'attuazione della legge per l'occupazione giovanile. Le conclusioni verranno tratte dal compagno Napolitano.**

Sulla base delle proposte della commissione speciale

# Approvato il programma della Biennale

VENEZIA — Il Consiglio direttivo della Biennale ha definito nel pomeriggio di ieri l'esame delle proposte per il programma 1977. Le proposte sono state formulate dalla commissione speciale di nove consiglieri che era stata nominata sabato scorso dal Consiglio e che ha tenuto due riunioni successive, martedì a Roma e ieri mattina a Venezia. Le conclusioni cui essa è pervenuta non sono univoche: per questo un margine di incertezza circa la determinazione del Consiglio permaneva ancora nel pomeriggio, nell'imminenza della riunione.

L'incertezza non discende soltanto dai differenti orientamenti emersi fra le varie componenti della Biennale, che paiono tuttavia orientate ad uno sforzo di intesa e di convergenza. Dipende soprattutto dai limiti di tempo e di bilancio entro i quali si potranno realizzare le iniziative del 1977.

Vediamo intanto i punti fermi acquisiti dalla commissione. Prima di tutto, puntare decisamente ad attuare un programma di manifestazioni e di iniziative nel prossimo semestre, anche per considerare moralmente esaurito, entro la fine del corrente anno, il mandato dell'attuale Consiglio direttivo, consegnando al nuovo direttivo il compito di impostare e realizzare le manifestazioni del 1978. Per quanto riguarda appunto questo scorcio del '77, la commissione ha definito nelle sue proposte un calendario di massima. Esso prevede nel mese di luglio una rassegna storica dei films dell'archivio della Biennale, da svolgere in collaborazione con il Comune di Milano. Nei mesi di agosto e settembre «Nuove proposte cinematografiche». Ancora in settembre una rassegna internazionale del cinema scientifico ed un congresso dell'Associazione internazionale del cinema scientifico; inoltre una rassegna sul rapporto cinema-televisione. In ottobre si propone l'organizzazione di due convegni, uno delle associazioni culturali, l'altro sull'archivio e il decentramento. Due rassegne di arti visive (tendenze dell'arte italiana negli ultimi quindici anni; Art International).

Le iniziative sul «dissenso culturale» nei paesi socialisti sono previste, in questo schema proposto dalla commissione speciale, dal 15 al 30 novembre. Le indicazioni in proposito non erano tuttavia unanimi ed il Consiglio direttivo riunitosi ieri pomeriggio si è trovato dinanzi essenzialmente questo nodo politico da sciogliere.

Il Consiglio direttivo, al termine di un'ampia discussione, ha accolto il calendario e le proposte per le manifestazioni del 1977. Circa le iniziative sul «dissenso», divergenze si sono manifestate sulla opportunità di realizzare integralmente il programma proposto dal gruppo di lavoro «ad hoc». Il compagno professor Adriano Seroni ha espresso voto contrario, il compagno professor Mario Baratto e il consigliere rappresentante della CGIL Ennio Calabria si sono astenuti, affermando l'esigenza di non estendere tale programma anche a mostre e spettacoli con particolare riferimento ai cosiddetti «samizdat».

In tre giorni ritirati 1500 moduli e presentate 500 domande

# Attese e incertezze dei giovani delle «liste speciali» a Milano

**Animazione attorno al tavolo al festival provinciale della FGCI A colloquio con diplomati disoccupati negli uffici del Comune**

MILANO — Al Festival provinciale della «Città futura», organizzato in questi giorni al parco Ravizza dai giovani comunisti milanesi, c'è un banchetto attorno al quale c'è sempre una certa animazione: lì si offrono a tutti gli interessati informazioni dettagliate sulla legge che ha stabilito provvedimenti per l'occupazione giovanile. E' il segno dell'interesse, ma anche della generale disinformazione, che c'è attorno alla legge.

E' quanto si è constatato anche nei sedici uffici comunali decentrati dove — in aggiunta all'ufficio di Collocamento — si raccolgono le iscrizioni alle «liste speciali».

Centinaia e centinaia di giovani si sono presentati in questi giorni a chiedere informazioni. Moltissimi — circa 1500 — hanno ritirato il modulo per presentare la domanda di iscrizione.

In soli tre giorni utili — a Milano infatti la raccolta delle domande è incominciata solo martedì mattina — sono oltre 500 i giovani che hanno presentato tutta la documentazione necessaria. Una cifra non irrilevante (gli iscritti al Collocamento tra i 15 e i 29 anni sono 11.000 circa), come si vede, che contrasta singolarmente con quella fornita da un giornale milanese (disinformazione? intenzioni di minimizzare?) che parlava ieri di sole cento domande.

Chi sono questi giovani? Che cosa cercano? Che cosa si attendono dalla legge? Sono interrogativi ai quali per il momento non si può dare una risposta certa: occorrerà aspettare qualche giorno per poter esaminare da vicino un certo numero di domande presentate e avere così un quadro attendibile. In attesa dei primi rilievi statistici, bisogna accontentarsi di qualche colloquio avuto negli uffici comunali decentrati. E si può accennare una prima impressione, e cioè che — se si eccettuano le fasce più periferiche della città — Baggio, Affori, viale Ungheria, ecc. — dove si presentano in maggioranza giovanissimi, talvolta sprovvisti della stessa licenza media — la maggioranza delle domande dei giovani milanesi sia rappresentata da diplomati di istituti tecnici, commerciali, professionali, oltre che da un buon numero di laureati.

Rosanna, messinese, immigrata a Milano da meno di un anno, diplomata in ragioneria dal '71, è iscritta da ottobre all'ufficio di Collocamento. Ha 24 anni è ancora in cerca della prima occupazione. «Cercano tutti gente con esperienza — spiega — e io, se l'esperienza non ce l'ho, dove posso farmela?». Sul modulo, come del resto fa la stragrande maggioranza dei giovani che avviciniamo, dichiara di essere disposta ad esaminare qualsiasi tipo di occupazione, sia a tempo indeterminato che a termine, sia adeguata alla propria qualifica, sia non corrispondente al proprio titolo di studio.

Qualche domanda consente di appurare che Rosanna non è proprio disposta a «qualsiasi» occupazione: presto si sposerà, fa già la baby-sitter, spera nel lavoro «interessante», se no continuerà a stare a casa.

Di tutt'altro parere è Fiorella, 26 anni, a sua volta immigrata da un anno (da Cecina, in Toscana): è diplomata all'accademia delle belle arti di Firenze. «Alla mia età — dice — non si può stare in casa. Cerco un lavoro qualunque». Ha presentato «una valanga» di domande nei posti più impensati, soprattutto per insegnare ha risposto a decine di inserzioni sul giornale, ma non ha trovato nulla. «C'è anche chi ti prende in giro — aggiunge — ti dicono di presentarti nel tal posto, alla ditta tale, tu ci vai e scopri che la ditta non esiste. Chissà cosa ci trovano di divertente».

Anche G.C., diplomato geometra dal '74, grazie a dei corsi serali privati (40.000 al mese) ha presentato centinaia di domande. «Se mi dessero oggi 100 lire per ognuna — dice — sarei ricco». La sua domanda di iscrizione nelle «liste speciali» è stata respinta, perché, avendo un contratto a termine di tre mesi come operaio presso l'ufficio tecnico erariale per la revisione del catasto, non è «disoccupato». Lo sarà tra tre mesi, ma per il momento niente da fare.

Tutti, pur essendosi precipitati a presentare la domanda, si dichiarano piuttosto scettici sugli effetti di questa legge. «E' una possibilità in più», dicono, «ma non c'è molto da fidarsi: in testa alla graduatoria saranno sempre i soliti».

Hanno ragione, ad essere tanto diffidenti? Ne parliamo con alcuni compagni, la sera, alla festa organizzata dalla FGCI. No, non hanno ragione, rispondono decisi. Anche se bisogna tenere conto che su di essi pesano le contraddizioni del nostro sistema di formazione professionale: un giovane che è diplomato da anni, e ancora non ha trovato un lavoro adeguato, ha obiettivamente delle buone ragioni di insoddisfazione.

Ma, dice il compagno Molinaro, dell'Alfa Romeo, si deve comprendere che questa legge è una prima conquista dei giovani, i quali dovranno sapersi battere con ancora maggiore unità e decisione per ottenere una corretta applicazione. Una prima tappa, dunque, è l'iscrizione nelle «liste speciali» di tutti i giovani senza lavoro. Poi verificheremo che consistenza abbia l'affermazione secondo la quale a Milano ci sarebbe una domanda inevasa, nel solo settore dell'artigianato, di 80.000 posti di lavoro. «Ora li conteremo, questi posti liberi» dice Walter, che dirige una Lega di disoccupati.

Ma non basterà stare ad aspettare. Il lavoro di giovani che sappiano entrare in contatto con gli artigiani, con le cooperative, con gli stessi industriali, con le amministrazioni pubbliche. «Che cento fiori sboccino» dice scherzosamente Lorenzo, alludendo alla necessità di fare anche uno sforzo di ricerca e di fantasia, per indicare tutti i possibili indirizzi dei «piani speciali» che le amministrazioni pubbliche dovrebbero approntare. Dice una compagna: «è un'occasione anche per le ragazze, con il sistema della chiamata per numero, e non per nome, le aziende non potranno discriminare le donne».

Qualcosa si sta già muovendo. Anche nella provincia di Milano, nel cuore della forza industriale del paese, ci sono gruppi di giovani che pensano di organizzare cooperative agricole per lo sfruttamento di terre incolte.

E poi c'è il problema del controllo democratico sulle graduatorie, del rapporto con la Regione per affrontare il difficile capitolo dei corsi professionali previsti dal contratto di formazione e lavoro. E c'è il capitolo, decisivo per il successo della mobilitazione dei giovani, che va sotto il nome di rapporto con il sindacato. Il movimento di massa dei giovani per il lavoro dovrà sapersi saldare all'azione dei lavoratori per gli investimenti e l'occupazione, e ottenere risultati concreti. Solo così la legge potrà essere utilizzata per una «riconversione» delle qualifiche professionali collegata alla riconversione industriale, e i contratti a tempo determinato si potranno tramutare in posti di lavoro stabili e qualificati.

**Dario Venegoni**

Promossa dalle leghe dei disoccupati

# Assemblea in piazza: come attuare la legge nella realtà napoletana

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Le Leghe dei giovani disoccupati hanno fatto conoscere il loro «pacchetto» di proposte per una giusta utilizzazione della legge di preavviamento. Lo hanno fatto pubblicamente, discutendo la loro piattaforma nella centralissima piazza Matteotti. All'assemblea hanno partecipato centinaia di giovani venuti da tutti i quartieri della città. Molte le «facce nuove», i ragazzi che per la prima volta prendevano parte ad una manifestazione per il lavoro.

E' anche questo il segno che il movimento dei giovani disoccupati — anche se tra mille difficoltà — cresce, interviene, non se ne sta con le mani in mano ad aspettare che altri gestiscano la legge secondo la linea classica dell'assistenzialismo. Il preavviamento è la prima legge che può innescare meccanismi completamente nuovi, specialmente nel Mezzogiorno, e per la quale i giovani sono direttamente chiamati ad intervenire: di tutto questo, evidentemente, c'è piena consapevolezza. Il preavviamento è, insomma, una importante occasione come chiaramente dimostra l'alto numero di moduli ritirati al collocamento per l'iscrizione alle liste speciali: finora sono 12 mila, con una media di circa 1.500 al giorno. Ed alto è anche il numero di domande già presentate: circa 3.000 (con una media — dicono al collocamento — di 700 domande al giorno).

Ma torniamo alla piattaforma delle Leghe. Perché è stata fatta? Nel corso della manifestazione alla domanda si è risposto senza mezzi termini: «Non basta urlare: "lavoro lavoro" per le strade. Bisogna anche contribuire con idee, proposte, progetti, per poter creare nuovi sbocchi occupazionali». Ed ecco le proposte delle Leghe di Napoli, che sono disposte — hanno detto — a «cambiarle tutte quante». Comunque a verificarle se dal confronto — vivamente sollecitato — con le forze sociali, politiche e sindacali e con le istituzioni, emergeranno nuove e più adeguate indicazioni.

Ogni tipo di industria? No, per ora solo quei settori in cui è possibile utilizzare anche in breve tempo la mano d'opera giovanile: elettronica, trasporti e navalmeccanica (Napoli ha un porto che è «un grande polmone economico da salvare»). Per le cooperative, invece, non si pensa solo a quelle agricole, ma — specialmente per Napoli — a quelle per la gestione di servizi culturali, sociali e sanitari. L'immissione dei giovani nell'artigianato, infine, si giustifica con la crescente richiesta di mano d'opera specializzata che viene da questo settore.

Non solo a Napoli, comunque, le Leghe si danno da fare incalzando chi di dovere. Interessanti iniziative sono a buon punto in più parti della regione. A Prata, in provincia di Avellino, zona famosa per il vino «Greco», giovani e contadini stanno dando vita ad una cooperativa agricola. Non è un caso isolato. Altre cooperative per la trasformazione del prodotto agricolo stanno per nascere nella zona Aversana e nel Sannio. Ancora nella provincia di Benevento gruppi di giovani, insieme con l'ispettorato agrario e forestale stanno studiando la possibilità di utilizzare circa 400 giovani nella organizzazione di squadre antincendio. Intanto già 350 domande risultano consegnate a Benevento e 250 ad Avellino, mentre decine di assemblee preparano la manifestazione regionale che, per il lavoro e lo sviluppo, si terrà martedì prossimo ad Avellino.

**Marco Demarco**

## Manifestazioni del Partito

Domani a Cagliari nell'ambito del Festival nazionale di apertura de l'Unità si terrà un dibattito sui problemi dell'informazione cui interverrà il compagno Luca Pavolini. Alle ore 19 manifestazione conclusiva con l'intervento del compagno Gian Carlo Pajetta.

**OGGI**

**Padova** Occhetto; **Todi** (Perugia) Macaluso; **Crotone** Gouthier; **Napoli** Corti; **Vercelli** D'Alema G.; **Arezzo** Da Prato; **Mantova** Flamigni; **Palermo** La Torre; **Ancona** Rodano M.; **Siracusa** Scarpa; **Siena** Vagli;

**DOMANI**

**Urbino** Barca; **Milano** Cervetti; **Empoli** Conti; **Reggio Emilia** Cossutta; **Pistoia** Natta; **Venezia** Occhetto; **Rovereto** Quercioli; **Teramo** Trivelli; **Città di Castello** Valori; **Romano di Lombardia** Chiarante; **Roma** Ciofi; **Vignanello** Fredduzzi; **Siracusa** Scarpa; **Piacenza** Serri;

**LUNEDI'**

**Bologna** Cossutta; **Trapani** Colajanni L.; **Firenze** Bini; **Milano** Manghetti.

Il 6 alla commissione del Senato

# Per il collocamento a luglio si ridiscute il provvedimento

ROMA — Alla commissione Lavoro del Senato ha avuto inizio l'esame dei disegni di legge sulla riforma del Collocamento presentati dal governo, dal gruppo comunista e da quello socialista.

Il relatore, senatore Del Riu (DC), ha ritenuto valida la proposta governativa che, tuttavia conferma i criteri attualmente in vigore di centralizzazione del servizio di avviamento al lavoro. I senatori Fermariello (PCI) e Ferralasco (PSI), primi firmatari rispettivamente delle proposte comuniste e socialiste, hanno invece messo in evidenza l'opportunità di studiare forme di decentramento del collocamento collegandolo alle politiche di formazione professionale e di investimenti e occupazione da realizzare a livello regionale. Data la complessità della materia e la grande distanza esistente tra le diverse posizioni, la commissione ha deciso di aggiornare la riunione al 6 luglio, anche per poter disporre del parere sollecitato al consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Le proposte comunista e socialista, a differenza di quella governativa, si muovono su una linea di effettiva riforma del collocamento. In particolare il disegno di legge comunista, mentre riafferma che il collocamento è funzione pubblica, affida il servizio alle Regioni. All'amministrazione centrale vengono lasciate le competenze in materia di anagrafe del lavoro, determinazione delle classi di iscrizione nelle liste di avviamento al lavoro, istituzione del libretto di lavoro, compensazione interregionale tra domanda e offerta di lavoro, finanziamento.